

RIVISTA ABRUZZESE

RASSEGNA TRIMESTRALE DI CULTURA

SOMMARIO

Lia Giancristofaro, *Immobilismo del potere e immanentismo dell'etica nel pensiero di due amici della Rivista*, 297 – Angelo Vagliani, *La ripresa dell'emigrazione dal sud al nord e il divario delle "due Italie"*, 302 – Arturo Sciullo, *Ambiente, alimentazione e salute*, 308 – Franco Tassi, *Quante menzogne nel nome dell'orso marsicano*, 314 – Raggiugli: *Religione e religiosità* (Alfredo Sabella), 321 – *Per Gramsci contro il gramscismo* (Aristide Vecchioni), 323 – *L'antiaccademico Palazzeschi* (Giacomo D'Angelo), 326 – *Quando Iddio si mette a ridere* (Pier Paolo Pasolini), con una nota di Irene Bellotta, 331 – *Laudamia Bonanni* (Anna Ventura), 335 – Vincenzo Aquilante, *Il territorio caricino nell'antico Sannio*, 338 – Antonello Cesareo, *Arcangelo Ciampoli, disegnatore abruzzese*, 352 – Nicola Fiorentino, *Le "pie adunanze" nel Regno di Napoli*, 356 – Lucio Cuomo, *La chiesetta di S. Silvestro nel territorio di Colledimacine*, 360 – Candido Greco, *I patrioti di Roccafinadamo*, 363 – Silvio Astolfi, *Il crivellaro* (racconto), 367 – Recensioni a Ghisetti Giavarina, *Paziente, Fiorentino, Felice, Colasante, Rossi, Abrugiati, Di Pietro*. Libri ricevuti, 371-377 – *Indice 1998-2007 per i sessant'anni della Rivista Abruzzese*, con testimonianze di Aristide Vecchioni, Alfredo Sabella, Giacomo D'Angelo, Angelo Vagliani, Franco Tassi, 376-442. Asterischi: II e III di copertina.

cie di grossolano santone zen che è il ciarlatano (?) Semjon Jakovlevic, nei *Demoni* di Dostoevskij; e il suo comportamento inspiegabile, capriccioso, teppisticamente «derisorio». E naturalmente il suo «gefirismo» finale, quel «va a farti f...» gridato a una signora che è lì per ragioni mondane: «gefirismo» che naturalmente genera riso. Riso, come sempre, sacro. Anzi, doppiamente sacro: in quanto alla funzione aggressiva, rivitalizzante, risolutrice di crisi, del «linguaggio osceno» si sovrappone in questo caso una funzione analoga del «linguaggio poetico».

Pier Paolo Pasolini

Quando il grande Iddio si mette a ridere, di Pier Paolo Pasolini. Recensione a Alfonso M. di Nola, *Antropologia religiosa*, Vallecchi, p. 287, e Paul Arnold, *Viaggio fra i mistici del Giappone*, Rusconi, p. 186.

V

Laudomia Bonanni

Nel rinnovato fiorente interesse per la figura e l'opera di Laudomia Bonanni, si inserisce l'interessante volume di Alfredo Fiorani.

I metodi di approccio ad un artista e alla di lui opera sono innumerevoli, e quello di Fiorani ha una particolare connotazione, che personalmente apprezzo: ricreare il clima, l'atmosfera, la temperie umana e culturale in cui il personaggio si è mosso, come quegli sfondi dei quadri rinascimentali, che incorniciavano con tanta efficacia la figura posta al centro, suggerendo un mondo ideale dietro alle spalle.

Sin dalle prime pagine, si ricrea con rara efficacia, quasi un racconto, la figura di Laudomia Bonanni, come si muoveva nell'ambito aquilano, nella sua giovinezza e nella prima maturità.

Ho avuto modo di conoscere la Bonanni, quando ancora viveva all'Aquila, e ritrovo, leggendo questo libro, esattamente le sensazioni che il personaggio suscitava in me, bambina, ma già attenta al mondo esterno, e specialmente a quello culturale; la rivedo roteare intorno al periplo del Castello, con i suoi cappottini monocolori, e poi percorrere veloce la Via Garibaldi che la riportava a casa, all'appuntamento ineludibile con la sua scrivania. La rivedo nella libreria di Amalia Agnelli, o insieme alla madre, la stimatissima maestra Perilli, piccola ma alta sul piedistallo della sua dignità, con in testa una acconciatura di capelli a cono, solidissima.

Fiorani è abile nel ricreare il clima, umano e culturale, in cui la scrittrice si muove: dalle prime esperienze di narratrice, al successo, alla non facile gestione di esso.

La sua vita, come Fiorani suggerisce, era connotata da "rituali precisi, sacerdotali", suggeriti anche dalla "solida architettura quasi medievale delle sue storie" (pag. 13); la simbiosi tra vita e scrittura è, infatti, totale, coerente con un disegno ben delineato, tenacemente seguito.

Nei 10 capitoli in cui il libro si articola, il clima suggerito da quello iniziale ("La penna dell'Aquila") resta immutato, anche se via via si delineano

argomenti nuovi, non solo relativi alla vita della scrittrice, e alla particolare temperie culturale in cui si mosse, ma protesi all'analisi di aspetti peculiari della sua opera, siano essi attinenti allo stile o ai contenuti della narrazione.

L'attenzione di Fiorani si appunta sulla qualità della scrittura della Bonanni, sottolineando opportunamente il grande rigore con cui la scrittrice affrontava il suo lavoro: "non è sorto in lei a caso questo atteggiamento mentale improntato ad una integrità intellettuale: una formazione resa possibile grazie alle capacità apprese attraverso una quantità impressionante di letture, che hanno favorito lo sviluppo e l'accrescimento del ruolo della parola e del suo successivo controllo: cane al guinzaglio, tenuto al passo con polso fermo a seguire l'andatura voluta..." (pag. 36). Il "polso fermo" della Bonanni è, indubbiamente, uno degli elementi fondanti della sua narrativa.

Un altro aspetto su cui si sofferma l'attenzione critica di Fiorani è l'importanza che ebbe, nella vicenda letteraria della scrittrice, il ruolo che lei attribuì alla donna, pur restando lontana dal femminismo e da qualunque forma di competitività rispetto all'uomo; a lei non interessa giudicare, cambiare, risolvere: le basta osservare quanta forza, quanta umanità, quanto segreto potere si celino dentro a una donna, secondo un disegno naturale, che sfugge alle leggi stabilite da una società prevalentemente maschilista. Fiorani esprime bene questo concetto in molte pagine del saggio, e segnatamente in questo brano: "Usando un'espressione tautologica, diciamo che per la Bonanni "la donna è donna", per i versi lisci o rugosi della personale vicenda terrena, soggiace per sua volontà all'imponderabile che la rende vittima e carnefice" (pag. 61).

Quanto allo scarso rilievo che la scrittrice concede alla figura maschile, così si esprime Fiorani: "della propria intelligenza nutriva una tal alta concezione da tenere fuori dalla porte della mente e del cuore l'uomo, vivendo una pacata autosufficienza, un'autodeterminazione dell'agire - per giunta presente in tutte le donne (pp.63/64).

Il che, a mio avviso, potrebbe forse suggerire un'immagine troppo severa della Bonanni, se altri elementi non ne evidenziassero una sottintesa sensibilità: la solidarietà femminile, un'attenzione forte al ruolo della madre, la cui grandezza non sfugge alla scrittrice. Nel capitolo conclusivo, Fiorani sottolinea, come "l'apparente mancanza di un tasso politico" o di dichiarato sostegno ad uno schieramento ideologico all'interno della produzione narrativa ha allentato col tempo l'interesse intorno all'opera della Bonanni, colpevolmente slittando via via nel più assoluto oblio" (pag.79).

E tuttavia la sua opera resta non solo come espressione artistica, ma anche come testimonianza di un certa condizione umana che caratterizzò gli anni a ridosso della seconda guerra mondiale: e per "condizione umana" non si intende solo quella strettamente connessa alle vicende storiche o sociali, ma qualcosa di più profondo e segreto, "il sottofondo istintuale dell'anima umana che si conserva quasi inalterato, pur celandosi sotto

mentite spoglie, nel corso dei millenni, e che né la storia, la sociologia o la psicanalisi riusciranno a portare alla luce...”..” E conclude: “La narrativa di Laudomia Bonanni è stata, molto, molto di più di quelle discipline, vicina a rasentare la verità”.

Una conclusione con cui mi sento di concordare, nella convinzione che l'arte sia capace di essere vicina alla verità senza necessariamente essere identica alla realtà: la Storia fornisce documenti, esamina fatti; l'arte ricostruisce l'atmosfera in cui questi sono accaduti.

Nel caso di Fiorani, la critica mutua dall'arte questa capacità felice di ricreare il clima in cui la scrittrice aquilana si è mossa, coinvolgendo il lettore in una narrazione che appassiona.

Anna Ventura

ALFREDO FIORANI, *Il solipsismo di genere femminile* di Laudomia Bonanni, Chieti, Noubis, 2007, pp.120, E. 15.